

sport per tutti

4

Roma, due giorni contro la droga

Si chiude oggi a Roma la Conferenza europea "Sport contro la droga", organizzata dal Comitato italiano sport contro la droga, in collaborazione con il Comitato Olimpico Internazionale e l'Onu. Le conclusioni della due giorni di lavori saranno di Jacques Rogge, membro Cio. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Luigi Cancrini sull'efficacia preventiva dello sport contro la droga e l'illustrazione della Risoluzione

ne del Comitato scientifico e di Joseph Cumiskey, membro della Commissione medica Cio, sull'azione congiunta nella lotta contro il doping nello sport. Tra gli altri italiani sono previsti gli interventi di Mauro Ceccolli, Ignazio Pirastu, Massimo Barra, Paolo Barelli, Giancarlo Bartoloni, Antonio Ghirelli e Donato Mossella. La conferenza si pone tra obiettivi: approfondire la base scientifica della strategia di prevenzione; l'elaborazione di un programma contro la droga da attuare nelle scuole; l'istituzione di un Comitato europeo con il compito di far promuovere in ogni nazione questo programma.



Sport e ambiente possono rappresentare un'importante occasione di educazione e di risocializzazione per i "minori a rischio". Come? La risposta può venire dall'intervento realizzato dal 1997 al 1999 da Uisp e Wwf in tre città pilota, Torino, Napoli e Catania, grazie ad un protocollo d'intesa stipulato con l'Ufficio centrale giustizia minorile del ministero di Grazia e giustizia. Il resoconto dell'esperienza è diventato un libro, appena pubblicato, dal titolo «L'Ape in gioco», curato da Francesco Bruni, psicologo e supervisore dell'intero progetto. Un titolo che intenzionalmente richiama leggerezza per trattare una realtà, invece, cruda e complessa. Perché Ape è una sigla che sta per Area Penale Esterna, cioè quell'area sociale composta da oltre 40mila minori che ogni anno in Italia vengono denunciati a piede libero o hanno già affrontato il carcere. Storie di infanzie negate, di ripetuti fallimenti nei contesti sociali tradizionali, di disagio socioeconomico, di spazi urbani degradati e segregati. La prevenzione, allora, è prima di tutto coinvolgimento. Un percorso educativo qui ha successo se contiene obiettivi innovativi e forme di agire che incontrino consenso presso questi ragazzi, permettendo loro di sperimentarsi e di responsabilizzarsi. Ecco perché il modello educativo di Ape in gioco ha scelto come punto materiale di partenza proprio il loro ambiente di vita, andando a proporre un lavoro di riqualificazione del contesto urbano. Valorizzarlo e poi riconsegnarlo alla comunità.

«Questi ragazzi - sostiene Vincenzo De Orsi, responsabile dell'area diritti sociali Uisp - hanno con la natura un rapporto distorto, apatico, irrispettoso, a volte violento. La proposta Uisp-Wwf li ha fatti incontrare per la prima volta con l'educazione ambientale e sportiva». Concorde su questo Alessio Di Giulio del Wwf: «Mi sembra importante sottolineare proprio la forte valenza di un'esperienza che si è snodata tra occasioni di ambiente e di sport, fino a far intravedere ai ragazzi la possibilità di essere soggetti di cittadinanza attiva».

Il progetto di intervento triennale sui ragazzi Ape si era dato così tre obiettivi, e adesso li sottopone a verifica. Primo: invertire l'atteggiamento di disaffezione verso il proprio ambiente, e qui un corso di educazione ambientale e di contatto con la natura ha prodotto informazione e sperimentazione pratica; secondo: riprogettare il territorio con interventi di manutenzione e gestione di aree verdi quartieri e percorsi attrezzati per lo sport, e ne sono state sviluppate le pratiche sportive con la valorizzazione dei suoi contenuti motori e socioeducativi. I ragazzi hanno studiato, censito, progettato, bonificato, lasciando il segno del loro lavoro, spazi verdi che portano i nomi di Parco Colonnetti a Torino, di Villa Cusà e Vivaio Comunale a Catania, di Cratere degli

Minori a rischio

L'Ape che salva

Sport e ambiente per il recupero

BRUNO DI MONTE



L'attività sportiva e la cura dell'ambiente possono costituire utili strumenti di risocializzazione e di educazione per i minori a rischio.

Astroni e Parco Robinson di Fuorigrotta a Napoli. La pubblicazione di questo percorso educativo coraggioso e - almeno per il nostro paese - inedito, ha più significati. Innanzitutto, documentare un'esperienza che è un atto di coerenza culturale, che lascia memoria utile di una vicenda, delle sue procedure, dei suoi successi come dei suoi punti di sofferenza. E poi rende visibile la ricchezza di un patrimonio di elaborazione e di intervento pratico che non va disperso, ma anzi ripreso in altri contesti oltre a questi primi tre delle città pilota. Netto, in proposito, il giudizio del sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone: «È un'esperienza di ecologia umana e urbana di grande valore. Ma occorre aprire ancor di più questo sentiero e farlo diventare una strada percorribile e percorsa, una rete di interventi omogenea. Quest'Ape deve volare alto».

Occorrono, allora, più ambientali-

mente compresi oggi, e abbiamo bisogno di ricevere i messaggi che portano. Questo esperimento ci ha messo a disposizione una grande ricchezza di indicazioni per proseguire». Come dire: tutto è trasformazione, e allora si può smettere di essere ex disadattati, ex esclusi a vita, combinando sport e ambiente. Come? «Incrocando competenze e disponibilità delle istituzioni, in questo caso la Giustizia minorile, con l'esperienza dell'associazionismo», spiegano Lucia Lambertini e Alessio Di Giulio, coordinatori del progetto. Questo mix ha permesso di creare occasioni per i ragazzi, per riscoprire, con piccoli fatti concreti, frammenti di dignità personale, di responsabilità, sino ad immaginare reali opportunità di lavoro in questo contesto».

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA. Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaior@tin.it

DIZIONARIO

La socializzazione è quel processo che consente all'individuo di uscire da una situazione egoista e sviluppare, nel rapporto con gli altri, la propensione alla socialità. Egli affina la propria personalità nel rapporto con altri individui, apprende una logica incentrata sul rispetto di ruoli strutturati e dei precetti a essi legati, si adegua a un set di norme. Nell'affrontare i processi di socializzazione, l'individuo si rapporta ad una serie di agenzie che, mettendolo a contatto con diversi precetti e contenuti, lo aiutano a portare a compimento una quota del suo sviluppo come attore sociale. Fra le varie agenzie, quelle sportive assumono una capitale importanza nella costruzione di un senso di realtà e rispetto delle regole, ma anche nello stimolo di qualità come la cooperazione e il senso di responsabilità. Lo sport, soprattutto nella sua variante "per tutti", costituisce un formidabile modello partecipativo che favorisce i processi di socializzazione e l'apprendimento di un'etica del ruolo e della cooperazione. Pippo Russo, sociologo

BRASILE

San Paolo Polisportiva «emiliana»

GIANMARIO MISSAGLIA

San Paolo del Brasile è una immensa conurbazione di 16 milioni di abitanti, e nei confini amministrativi della città vivono quasi 9 milioni di persone, che ne fanno la seconda metropoli del mondo, dopo Seul. Altrettanto grandi sono le dimensioni dei problemi di integrazione e di coesione sociale, caratteristici di tutte le grandi metropoli sospese tra il sottosviluppo e la rivoluzione tecnologica e informatica.

Tuttavia, la città non appare sull'orlo di una crisi o sconvolta da tensioni intollerabili: San Paolo è un immenso distretto industriale, con grandi tradizioni sindacali, associative e culturali, e una forte spinta all'innovazione.

Un elemento caratteristico e visibile di questo intreccio tra radici industriali e innovazione culturale è la presenza, nei maggiori quartieri della città, dei centri culturali, ricreativi e sportivi del SESC, un'organizzazione sociale nata nel 1949 nel mondo delle imprese, a metà strada tra il Dopolavoro di alto profilo e una grande Polisportiva emiliana.

Nel SESC di Vila Mariana, nel cuore di San Paolo, un incontro internazionale dedicato a Sport per tutti e inclusione sociale ha messo a confronto, la scorsa settimana, le esperienze del Sudamerica, dell'Europa, degli USA e del Canada. Non si sentono tesi troppo semplici e scontate: l'immediatezza della concezione dello sport come educazione, scuola di vita e fattore di integrazione sociale è stata scossa dalla commercializzazione esasperata, dal doping, dai interessi economici e spettacolari molto pesanti. Tuttavia, lo sport per tutti rappresenta una risorsa di socializzazione ancora intatta e sottoutilizzata.

Naturalmente, il convegno ha guardato ad uno sport per tutti ricco di valori e di contaminazioni sociali e culturali: un'esperienza che tiene al centro la persona e non il puro risultato tecnico.

L'incontro ha visto la partecipazione del Comitato olimpico brasiliano, della Federazione Internazionale Sport per Tutti e dell'UNESCO, a testimonianza che lo sport per tutti mantiene e difende un profilo culturale ed etico inconfondibile.

ENTI LOCALI & GIUSTIZIA

Urbanistica, le ultime sentenze del Consiglio di Stato

PIERO FABRETTI



La reiezione delle osservazioni dei privati al piano regolatore. La IV sezione del Consiglio di Stato, nella decisione del 22 maggio 2000, n. 2914, ha stabilito che, per la legittimità del provvedimento di reiezione delle osservazioni di privati al piano regolatore (che non si configurano come rimedi giuridici a tutela degli interessati), non è necessaria l'analitica e specifica confutazione delle argomentazioni proposte con le osservazioni stesse. È sufficiente che sia messo in rilievo che queste siano in contrasto con gli interessi e le considerazioni poste a base del piano regolatore.

Nel caso concreto, i ricorrenti avevano chiesto che un lotto di loro proprietà, destinato ad attrezzature urbane e di servizio-area ospedaliera, fosse escluso dalla zona ospedaliera, asserendo che l'edificazione privata fosse compatibile con un nuovo accesso alla recintata zona ospedaliera. Il Comune, in sede di controdeduzioni, aveva proposto di accogliere l'osservazione, individuando un'area di intervento unitario con una capacità edificatoria di mc 800 per due piani, ma con l'obbligo di cessione di porzione da destinare a futuro

possibile accesso alla zona ospedaliera. La Regione, sulla base di una valutazione di merito, che non è apparsa ai giudici amministrativi di appello determinata da un'erronea percezione dello stato dei luoghi né affetta da evidenti vizi logici, aveva respinto l'osservazione, dichiarando che «le aree ricadono in un punto particolarmente delicato dal punto di vista della viabilità». La motivazione fornita, pur nella sua stringatezza, dava, secondo gli stessi giudici, adeguato conto delle ragioni (rilievo dell'area ai fini della viabilità) ispiratrici della determinazione di rigetto.

I piani per insediamento produttivo non possono essere retrocessi. Il Consiglio di Stato (Sez. IV), nella decisione del 24 maggio 2000, n. 2939, ha stabilito che non possono essere retrocessi ai proprietari espropriati i lotti di un piano per insediamenti produttivi a tal fine assegnati dopo dieci anni dalla deliberazione pianificatoria. Nel rispetto del termine decennale, stabilito dall'articolo 27, comma 3, della legge 865 del 1971 per i piani di insediamento produttivo, il Comune è tenuto a realizzare le opere pubbliche di sua

spettanza (come quelle di urbanizzazione primaria o secondaria) nonché l'espropriazione dei lotti da assegnare successivamente alle imprese. Non è invece tenuto, nello stesso termine, anche alle singole assegnazioni di lotti alle imprese beneficiarie, che solo successivamente potrebbero essere stimolate alla presentazione di apposite domande di assegnazione, a motivo della bontà degli interventi realizzati dall'Ente locale, così come delle dinamiche del mercato, intrinsecamente mutevoli e capaci di variare sensibilmente nel corso del decennio di efficacia di tali piani. L'assegnazione di un lotto oltre il decennio non può, dunque, importare parziale in esecuzione del piano. Non può neppure importare che il lotto medesimo possa essere retrocesso al proprietario espropriato perché la retrocessione presuppone che il bene sia stato acquistato dall'espropriante in regime di diritto privato, di talché ne è possibile il riacquisto. A queste conclusioni il Consiglio di Stato è pervenuto richiamandosi a sue consolidate enunciazioni interpretative, qui di seguito riassunte. Secondo l'art. 27 della legge 865 del 1971, i Comuni dotati di piano regolatore o di program-

ma di fabbricazione approvati, possono formare, previa autorizzazione della Regione, un piano delle aree da destinare a insediamenti produttivi nelle zone ricomprese dallo strumento urbanistico superiore a tale fine. Il piano per gli insediamenti produttivi è equivalente a quello particolareggiato poiché entrambi gli strumenti attuano e specificano le prescrizioni del piano regolatore generale. In particolare, il p.i.p. ha la funzione di garantire un ordinato sviluppo urbanistico della zona nella quale dovranno sorgere nuovi insediamenti produttivi o troveranno migliore collocazione quelli esistenti. Per altro, i piani speciali di zona, fra i quali rientra anche il p.i.p., hanno funzioni ed effetti che vanno ben oltre la semplice disciplina dell'uso del territorio; essi sono programmi di espropriazione di vaste aree del territorio, nonché strumenti dell'intervento pubblico nell'iniziativa economica, laddove il piano particolareggiato ha una mera funzione attuativa delle prescrizioni del p.r.g., configurandosi come strumento urbanistico di carattere generale e privo di funzione programmatica. Il p.i.p., al contrario, appartiene alla categoria dei piani urbani-

stici funzionali di rilievo locale, il cui scopo è quello di realizzare uno specifico interesse primario.

Il p.i.p. è uno strumento eccezionale attraverso il quale si realizza un trasferimento di ricchezza dal proprietario espropriato all'assegnatario con il sacrificio del principio di eguaglianza, nonché del diritto di proprietà costituzionalmente tutelato, sacrificio che potrà essere imposto solo in nome di un interesse generale, ai sensi dell'art. 42, comma 3, della Costituzione, la cui sussistenza dovrà formare oggetto di specifica istruttoria da parte del Comune. La riprova della natura di strumento di politica economica del p.i.p. emerge dalla necessità della relazione finanziaria di accompagnamento in sede di adozione nonché dalla necessità della previa autorizzazione regionale, che non ha funzione urbanistica, ma di programmazione economica e che non è stata abrogata dagli articoli 24, comma 1, e 25, comma 3, della legge 47/85.

Tutte le sentenze sono contenute nella banca dati documentazione di Ancitel: <http://www.ancitel.it/s.base/documenti.cfm>

